



ATTIVITA' ISPETTIVA

REG. GEN. N. 113/11/1111 250-RA

Consiglio Regionale della Campania
Gruppo Consiliare
Alleanza Nazionale

Scor. D. C. C. C.
12/12/08

**INTERROGAZIONE URGENTE A RISPOSTA SCRITTA
AGLI ASSESSORI ALLA SANITA', ALL'AMBIENTE, ALL'AGRICOLTURA**

Consiglio Regionale della Campania

Prot. Gen. 2008.0014704/A

Del: 15/12/2008 10.03.42

Da: CR A: SEROC

Napoli, 10 dicembre 2008
pt. n. 290

Il sottoscritto Pietro Diodato, consigliere della Regione Campania, premezzo che:

in Italia l'uso dei pesticidi nell'agricoltura è ancora molto elevato con due importanti conseguenze: una sul cibo che finisce sulle nostre tavole, l'altra sull'aria che respiriamo.

Secondo i dati pubblicati dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (European Environment Agency) la quantità di pesticidi utilizzati nell'agricoltura in Italia è superiore a quella utilizzata complessivamente in Germania e nel Regno Unito.

Sono valori importanti e la Campania, con i suoi circa 600.000 ettari di superficie agricola utilizzabile (SAU), fornisce il suo notevole contributo a raggiungere l'enorme cifra nazionale. L'impatto sulla salute sul singolo e sulla collettività di questo massiccio utilizzo di sostanze chimiche in agricoltura non è ancora ben conosciuto, ma studi recenti sui possibili effetti, soprattutto sui bambini, dovrebbero spingere quantomeno verso un atteggiamento prudentiale nel loro utilizzo.

La normativa nazionale, vecchia di trent'anni, prevede che i residui di pesticidi sui prodotti ortofrutticoli siano controllati dai laboratori di ricerca sulla base di limiti calcolati sulla loro pericolosità rispetto all'organismo umano adulto. La normativa non tiene conto della compresenza di più principi attivi (multiresiduo) negli alimenti, e, soprattutto, avendo per riferimento la tossicità su un adulto di 60 kg, non tiene conto che i bambini in relazione alla massa corporea, mangiano più di un adulto ed in particolare consumano alimenti a più elevato rischio di residui di pesticidi, come succhi di frutta, frutta fresca e ortaggi. Sono significativi in proposito i risultati di uno studio effettuato dall'Università di Siena che ha preso in considerazione l'esposizione dei bambini ai pesticidi: è risultata evidente la maggiore concentrazione di metaboliti alchilfosfati nei bambini rispetto agli adulti che vivono nella stessa zona. Analoghi risultati sono emersi da studi effettuati negli Stati Uniti.

Nella più completa ignoranza del principio di precauzione (adottato e recepito da tutti i membri della Comunità Europea), dunque, oltre a consentire l'impiego di sostanze come per esempio il captan, il dimetoato, il metidation o il procimidone e il vinclozolin, tutte indicate dall'EPA (Environmental Protection Agency) come possibili cancerogeni, la nostra legge non tiene minimamente conto dei rischi legati alla compresenza di più sostanze nella frutta e nella verdura. Gli effetti sulla salute umana della miscela di pesticidi impiegati in agricoltura rimangono un'incognita contro la quale non è prevista tutela. È il caso anche dei rischi associati all'impiego di fungicidi, e in particolare dei fungicidi ditiocarbammati (ethylene-bis-dithiocarbammates, EBDC),

AP

fungicidi, e in particolare dei fungicidi ditiocarbammati (ethylene-bis-dithiocarbamates, EBDC), tipo Mancozeb e Maneb, che studi condotti presso il famoso ed indipendente Istituto B. Ramazzini di Bologna affermano essere fortemente cancerogeni per l'uomo incentivando in particolar modo leucemie, epatocarcinomi, tumori mammari.

Nonostante i limiti delle ricerche tossicologiche effettuate secondo i parametri della legislazione nazionale, su 381 campioni di frutta e verdura analizzati in Campania nel 2007 sono stati riscontrati 10 campioni irregolari, contenenti sostanze vietate o in concentrazioni troppo elevate (2 campioni nelle verdure irregolari al principio attivo Fenarimol nel peperone, e nei cereali invece al Clorpirifos e al Pirimifos metile. Nella frutta 8 campioni irregolari ai principi attivi Clorpirifos e Fenitrothion. Numerosi i casi di multiresiduo in particolare nelle zucchine, mele, pere e pesche. In questi principi attivi più ricorrenti sono ancora il Clorpirifos e poi il Procimidone. Nei prodotti derivati risulta particolarmente importante il caso degli oli d'oliva con presenza di multiresiduo pari al 70%), 69 regolari, ma con residui di un solo pesticida al di sotto della soglia prevista dalla legge, 57 regolari, ma con residui di più pesticidi e solo 245 casi regolari senza alcun residuo di pesticidi (dati ARPAC - *Dipartimento Provinciale di Napoli*, 2007).

Nel confronto con i risultati delle analisi effettuate nelle altre regioni d'Italia emerge che la Campania, con il suo 11,4 % di campioni irregolari, si trova al terzultimo posto, seguito solo dall'Emilia Romagna e dalla Lombardia. Ma se il confronto con i dati delle altre Regioni può essere viziato dal numero dei campioni analizzati e dal numero dei principi attivi ricercati, che non sono sempre uguali nelle varie regioni, resta il dato allarmante che solo il 64 % dei campioni di frutta e verdura analizzati in Campania nel 2007 sono risultati senza residui di principi attivi utilizzati nella produzione di pesticidi.

Purtroppo però molti campani rischiano di assorbire sostanze tossiche utilizzate in agricoltura non solo mangiando frutta e verdura contaminata (di produzione interna ed estera), ma anche in modo diretto.

Due sono le categorie esposte a maggiori rischi: gli agricoltori e coloro che operano nel settore agricolo e la popolazione che vive in prossimità di zone coltivate. Se gli agricoltori e gli operatori del settore agricolo hanno, o almeno dovrebbero avere, le conoscenze e gli strumenti tecnici per ridurre i rischi, chi vive in prossimità di zone coltivate raramente è informato e adeguatamente protetto contro questi rischi. In alcuni comuni sono vigenti dei regolamenti sull'utilizzo dei fitofarmaci che tengono conto delle esigenze della popolazione e di quelle dei coltivatori, ma, a parte il fatto che appunto non tutti i comuni sono provvisti di regolamenti efficaci, anche laddove i regolamenti ci sono non sempre sono applicati puntualmente e, soprattutto, non vengono controllati.

A tal proposito vale la pena di ricordare che l'articolo 93 del D.lgs. n. 152 del 3 aprile 2006 recante "Norme in materia ambientale" impegnava la Giunta Regionale ad emanare entro centottanta giorni dall'entrata in vigore del Decreto suddetto un Piano d'Azione per le zone vulnerabili ai prodotti fitosanitari e di conseguenza una regolamentazione sull'utilizzo dei fitofarmaci in prossimità dei centri abitati e nelle aziende agricole.

Del resto non risulterebbe che nella nostra Regione siano state fatte delle ricerche mirate ad individuare l'impatto dei fitofarmaci sulla salute delle persone che abitano vicino a zone coltivate e neppure per verificare se l'assorbimento di fitofarmaci è maggiore nelle persone che abitano in queste zone rispetto agli altri.

Quest'ultima sarebbe una ricerca abbastanza facile da realizzare: a Siena si sono limitati a valutare la presenza di sei metaboliti di pesticidi organo-fosforici nelle urine di 195 bambini di età compresa tra 7-8 anni, accompagnata dalla compilazione di un questionario sullo stile di vita e sulle abitudini alimentari (nel 100% dei bambini si è riscontrata la presenza nelle urine di almeno uno dei sei organo-fosforici analizzati).

Si tratterebbe di fare qualcosa di simile, individuando alcune centinaia di bambini che abitano o frequentano scuole vicine a zone coltivate, sottoporle ad analisi le urine e confrontare i risultati con un pari numero di bambini residenti in zone lontane da quelle coltivate. Se la presenza di metaboliti

dei pesticidi non è di per se indicativa di eventi patologici in essere e neppure sufficiente a indicare con certezza il maggior rischio di future patologie, il principio della massima prudenza, che dovrebbe sempre valere quando si affrontano questioni inerenti la salute, in particolare quella dei bambini, dovrebbe spingere agli interventi necessari per ridurre al massimo l'utilizzo dei fitofarmaci in prossimità delle zone abitate regolamentandone in ogni caso la pratica con la massima attenzione alla salute della popolazione.

Per tali motivazioni interroga l'Assessore alla Sanità, l'Assessore all'Ambiente e l'Assessore all'Agricoltura affinché gli sia reso noto:

1. Se sia possibile per la Regione utilizzare criteri più restrittivi nella individuazione dei residui di pesticidi nei prodotti alimentari che tengano conto dei livelli di pericolosità parametrati sui bambini - e non sull'adulto come accade ora - e della presenza contemporanea di più principi attivi (multiresiduo);
2. Quale sia il dato del consumo di pesticidi per ettaro di superficie coltivata, escludendo boschi e prati, nella Regione Campania;
3. Quale sia il trend nell'ultimo quinquennio nell'utilizzo di fitofarmaci nella Regione Campania;
4. Quali siano i dati eco-tossicologici relativi all'accumulo di residui di pesticidi nei prodotti alimentari in Campania nell'ultimo quinquennio;
5. Se l'Assessorato alla Sanità con i suoi servizi sanitari possa intraprendere ricerche epidemiologiche volte ad evidenziare eventuali correlazioni positive tra la diffusione di pesticidi in Campania e l'insorgenza di eventuali patologie ascrivibili a tale diffusione e, se tale ricerca é possibile, se c'è la volontà di disporre la realizzazione;
6. Se e quando verrà realizzato uno studio comparativo sulla presenza di metaboliti dei pesticidi nelle urine della popolazione in generale, e dei bambini in particolare, residenti in prossimità di zone coltivate confrontata con quella della popolazione residente in luoghi lontani dalla zone coltivate al fine di acquisire le informazioni necessarie per eventuali interventi restrittivi nell'utilizzo di fitofarmaci.
7. A che punto siano le procedure relative all'emanazione del Piano d'Azione per le zone vulnerabili ai prodotti fitosanitari (che sarebbe dovuto essere operativo a norma di legge dal 3 ottobre 2006!) e del Regolamento sull'utilizzo dei fitofarmaci in prossimità degli abitati e nelle aziende agricole.

On. Pietro Diodato

